

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXVII n. 4

28 Febbraio 2001

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » [Im. Cr.]

LE ABERRAZIONI DEL CARD. MARTINI: LA SALVEZZA “AL DI FUORI DI QUALUNQUE CHIESA”

All'uomo “d'oggi” riesce som-
mamente difficile ingoiare e dige-
rire che c'è un luogo unico, *assol-
utamente* unico, per salvarsi;
che le opere buone da sole non
bastano alla salvezza; che la
bontà di Dio si rivela non solo
nella salvezza, ma anche nella
dannazione.

Sembra accogliere questi sen-
timenti d'incredulità e farsene
portavoce primo fra tutti il car-
dinale Martini, che, all'indomani
della promulgazione del docu-
mento vaticano *Dominus Iesus*,
ha dichiarato che “*la salvezza è
possibile a tutti al di fuori di qua-
lunque Chiesa, se ciascuno segue
la Grazia di Dio, la coscienza mo-
rale e lo Spirito Santo*” e più in là:
“*quando uno si salva non è sem-
plicemente grazie ad una religio-
ne, ma grazie al fatto che vive con
amore ed è capace di perdonare e
di sacrificarsi per gli altri, di
aprirsi ad orizzonti etici che han-
no la loro ultima motivazione in
Gesù. Anche chi vive questi at-
teggiamenti senza saperlo già è
legato al Cristo*”¹.

Il card. Martini afferma che il
suo punto di vista è desumibile
anche dalla dichiarazione *Domi-
nus Iesus*, promulgata dalla
Congregazione per la Dottrina
della Fede presieduta dal card.
Ratzinger: “*Anche il Documento lo
dice chiaramente*”.

Le parole del cardinal Martini
danno la sensazione che egli
tenda a rassicurare gli uomini
che la salvezza personale è uni-
versale, mentre la dottrina pe-

renne della Chiesa è che la sal-
vezza di chi è fuori dell'ambito
visibile della Chiesa è del tutto
insicura, straordinaria e eccezio-
nale.

Il peccato originale in oblio

L'uomo d'oggi si ribella prima
di tutto al fatto che ci sia un luo-
go unico in cui salvarsi, la Chie-
sa, perché, come J.J. Rousseau,
dimentica il peccato originale e i
suoi danni, per cui “*non si trova
più un uomo buono su tutta la
terra, neppure uno*”, come dice il
Salmo, ma solo uomini proclivi al
male, per i quali è necessaria
un'azione di salvataggio dall'
esterno (quella dell'Uomo-Dio
Gesù Cristo), dei mezzi adeguati
alla salvezza (dottrina e Sacra-
menti) e un'autorità capace di am-
ministrarli adeguatamente (la Chie-
sa).

Se l'uomo d'oggi non fosse
montato in superbia, convincen-
dosi di essere naturalmente
buono, riconoscerebbe subito la
necessità di un aiuto sopranna-
turale. Pio IX, oggi beato, com-
prese il male dell'uomo moderno
e perciò volle proclamare il dog-
ma dell'Immacolata Concezione:
nel riconoscere Lei esente dal
peccato originale, confessiamo noi
stessi feriti dalla colpa d'origine.

La morale senza fede

In secondo luogo, l'uomo
d'oggi si ribella al fatto che ci vo-
glia qualcosa di più delle opere
buone per salvarsi: che ci voglia
la fede. L'appartenenza alla
Chiesa sembra per lui un'inutile
sovrastuttura, anzi un formali-
simo aberrante: Quasi – si dice –
che Dio non veda nell'«intimo dei
cuori». Il fatto è che Dio
nell'intimo dei cuori vede essen-
zialmente se c'è o non c'è il pro-
fondo desiderio di compiere ogni
Sua volontà, una volta che se ne
sia avuta conoscenza, cosa che
c'è solo nell'uomo che si muove
nella virtù della fede.

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

- Sacro e profano: un “matrimo-
nio” che “non s'ha da fare” (*La
Voce* 9 febbraio 2001)
- Verso il licenziamento del...
Papato (*La Vita* 14 gennaio 2001)
- I “nuovi” martiri di una fede al-
trettanto “nuova” (*La Voce* 12
gennaio 2001)

Questa svalutazione assoluta
della fede è una vittoria dello spi-
rito pratico su quello ideale, è
una vittoria di una storpiata
concretezza sull'astrazione: si
dimentica che non c'è opera sen-
za progetto e quindi che non c'è
carità senza fede.

In terzo luogo, l'uomo di oggi
si ribella al fatto che la bontà di
Dio si possa rivelare anche

nell'inferno, perché pensa che la bontà sia inconciliabile con la giustizia: la bontà, per essere tale, deve annullare la giustizia.

Anche questo terzo sentimento ribelle, però, è sentimento generato da orgoglio. Infatti noi, questo sentimento, l'abbiamo chiamato *ribelle*. Se nell'uomo d'oggi ci fosse l'umile fede in Dio che aveva, per esempio, l'uomo medievale, egli saprebbe che tutto il male che egli subisce è un male che merita, davanti al quale solo l'umile ammissione delle proprie colpe e la speranza nell'infinita misericordia di Dio possono ottenere, a motivo del sacrificio di Cristo, la Grazia di essere salvati.

Anche alcuni uomini di Chiesa oggi sembrano toccati da questi tre sentimenti ribelli. Le parole del cardinale Martini, per il quale la salvezza è data a tutti, al di fuori di ogni divina regolamentazione, fanno intravedere l'angoscia fuori posto di quegli uomini che non riescono a riposare fiduciosamente nei misteri di Dio, come vi riposava il beato Pio IX, il quale diceva che sulla salvezza degli infedeli non ci è lecito indagare oltre perché è il "mistero di Dio". Romano Amerio annotava che, secondo il gesuita e perito conciliare Karl Rahner, "la negazione dell' eternità delle pene e l'universalità di fatto della salvezza sono una novità dovuta al Vaticano II e addirittura una pietra miliare nella fede della Chiesa" (*Iota Unum* § 313, p. 582).

Il naturalismo pelagiano del cardinal Martini

Vediamo ora dove errano ed ingannano le parole del Cardinale, che vorrebbero essere rassicuranti e consolatrici.

Egli dice: "la salvezza è possibile a tutti al di fuori di qualunque Chiesa, se ciascuno segue la Grazia di Dio, la coscienza morale e lo Spirito Santo". Prima di tutto bisognerebbe poter dimostrare che fuori della Chiesa sia normale vivere così: seguendo la Grazia di Dio, la coscienza morale e lo Spirito Santo, come un battezzato in Grazia di Dio e che sia possibile vivere, cioè, soprannatu-

ralmente senza la grazia santificante e senza quel supporto di grazie attuali derivanti dai sacramenti!

Il cardinale dice ancora: "quando uno si salva non è semplicemente grazie ad una religione, ma grazie al fatto che vive con amore ed è capace di perdonare e di sacrificarsi per gli altri... Anche chi vive questo atteggiamento senza saperlo è già legato al Cristo". Anche qui bisognerebbe poter dimostrare che, malgrado la ferita del peccato originale, che solo il sacramento del battesimo cancella, l'uomo possa essere uno "che vive con amore ed è capace di perdonare e di sacrificarsi per gli altri". In realtà questa non è solo una chimera, ma è anche un'eresia: è puro naturalismo. Infatti la tesi del cardinal Martini è che "uno si salva non semplicemente grazie a una religione", ma grazie alla disposizione del suo cuore. E il battesimo? e la Grazia santificante? non sono necessari alla salvezza e non sono essi dovuti ad una religione, alla vera religione? "Pro gratia Christi clamo, sine qua nemo iustificatur" ("Grido in difesa della grazia di Cristo, senza la quale nessuno è giustificato") scriveva Sant'Agostino contro il pelagianesimo (*De natura et gratia* 62, 73). E poiché Cristo è inseparabile dalla Sua Chiesa, in nessun modo è possibile salvarsi fuori della Chiesa, come solennemente ribadito dal Concilio ecumenico di Firenze: «La Chiesa crede fermamente, confessa e annuncia che "nessuno di quelli che sono fuori della Chiesa cattolica, non solo i pagani", ma anche i giudei o gli eretici e gli scismatici, potranno raggiungere la vita eterna, ma andranno nel fuoco eterno "preparato per il diavolo e i suoi angeli" (Mt. 25, 41), **se prima della morte non saranno stati ad essa [Chiesa] aggregati**» (DS 1351).

Che poi chi sta fuori della Chiesa a motivo di un'ignoranza invincibile, incolpevole e involontaria possa salvarsi è dottrina cattolica, ma occorre sempre l'intervento della Grazia, per il quale intervento specialissimo il Signore fa sì che queste persone,

in modo invisibile e non esplicito, vengono aggregate alla Chiesa. Ma esse vengono sempre ad appartenere alla Chiesa, a quella che il Cardinale chiama "una religione". Quindi si salvano sempre nella Chiesa e grazie ad "una religione", alla vera religione.

Il magistero disprezzato

Questa dottrina cattolica è illustrata dalla *Lettera del S. Uffizio all'Arcivescovo di Boston*, 8 agosto '49 di cui riportiamo i passi salienti.

La *Lettera* ha cura di riaffermare anzitutto il dogma *Extra Ecclesiam nulla salus*, perché la dottrina cattolica successivamente illustrata non deve e non può eliminarlo: «*Fra le cose poi che la Chiesa ha sempre predicato e non cessa mai di predicare [si noti l'insistenza sulla continuità e quindi sull'infallibilità di questa predicazione] è contenuta anche quell'infallibile sentenza [quindi una sentenza al massimo grado di certezza] che ci insegna che "fuori della Chiesa non c'è nessuna salvezza"*». Molti eminenti ecclesiastici sono oggi convinti che, invece, questa sentenza sia passata in giudicato, per i buoni uffici del concilio pastorale Vaticano II. È significativo che anche nel documento *Dominus Iesus* la perenne dottrina dell'«*Extra Ecclesiam nulla salus*» sia taciuta assolutamente, anche nel capitolo più idoneo a riaffermarla: il cap. VI dedicato a "La Chiesa e le religioni in rapporto alla salvezza"; così come, nel trattare della salvezza di chi è fuori della Chiesa, l'appartenenza in voto (o desiderio) implicito o esplicito alla Chiesa non è nemmeno ricordata.

«Non si salva – afferma più avanti la *Lettera* del Sant'Uffizio – colui che, sapendo che la Chiesa è stata divinamente istituita da Cristo, rifiuta tuttavia di sottomettersi alla Chiesa o rifiuta l'obbedienza al Pontefice Romano. [...] Nella sua infinita misericordia Dio ha voluto che, di quei mezzi per la salvezza che solo per divina istituzione, non invero per intrinseca necessità, sono disposti al fine ultimo, in certe circostanze,

gli effetti necessari alla salvezza possano essere ottenuti anche dove siano applicati soltanto con il voto o il desiderio. [...] Poiché non si richiede sempre, affinché uno ottenga l'eterna salvezza, che sia realmente incorporato come un membro nella Chiesa, ma questo almeno è richiesto, che egli aderisca alla stessa con il voto o il desiderio.

Questo voto, poi, non è necessario che sia sempre esplicito, come accade per i catecumeni, ma, dove l'uomo soffre di ignoranza invincibile, Dio accetta pure un voto implicito, chiamato con tale nome, perché è contenuto in quella buona disposizione dell'animo, con la quale l'uomo vuole la sua volontà conforme alla volontà di Dio. [...] E non si deve neppure pensare che sia sufficiente un qualsiasi voto di entrare nella Chiesa perché l'uomo sia salvato. Si richiede infatti che il voto, mediante il quale qualcuno è ordinato alla Chiesa, sia modellato mediante la perfetta carità; e **il voto implicito non può avere effetto se l'uomo non ha una fede soprannaturale**.

Non si richiede quindi una generica disposizione di "amore" come quella presentata dalle parole rassicuranti del cardinale Martini, per il quale si salva un uomo che "vive con amore ed è capace di perdonare e di sacrificarsi per gli altri, di aprirsi ad orizzonti etici che hanno la loro ultima motivazione in Gesù", ma si richiede "perfetta carità" che nasce da "fede soprannaturale".

A nessuno verrebbe in mente leggendo le parole della Lettera, di pensare che ci sia la salvezza piena e sicura anche fuori del cattolicesimo, mentre è proprio questo che si pensa leggendo le parole del Cardinale. Esse sminuiscono la nozione di perfetta carità e cancellano la necessità della fede soprannaturale; due requisiti che, invece, nella Lettera sono affermati indispensabili. Si noti, infatti, la puntigliosità con la quale in essa si rileva non sufficiente "un qualsiasi voto", ma solo un voto (o desiderio) formulato con carità "perfetta" e stante una "fede soprannaturale".

Gli ecclesiastici come Martini vedono, sì, al limitare dei loro orizzonti la figura di Cristo, ma i loro orizzonti sono semplicemente "orizzonti etici" cioè orizzonti naturali, pelagiani, non orizzonti di fede. Dov'è la soprannaturalità della salvezza? Il Concilio ecumenico fiorentino ammonisce, che "nessuno, per quante elemosine abbia fatto e persino se avesse versato il sangue per il nome di Cristo, può essere salvo se non rimane nel grembo e nell'unità della Chiesa cattolica" (DS 1351).

I confini della Chiesa

Dopo aver parlato della possibilità eccezionale di entrare nella Chiesa "in voto", cioè per desiderio esplicito o implicito, passiamo a quella realtà singolarissima che è la Chiesa riguardo alla salvezza.

Quando si assevera che "nessuno assolutamente si salva fuori della Chiesa", si parla di una Chiesa che, anche qui, è degna sposa del suo Signore, in tutto simile a Lui. Parliamo, cioè, della distinzione che si faceva, limpida, tra l'anima della Chiesa e il corpo della Chiesa. La Chiesa ha una parte visibile e una parte invisibile, come Nostro Signore Gesù Cristo ha una parte visibile, l'umanità, e una parte invisibile, la divinità. Così la Chiesa ha una parte evidente, rappresentata da tutti quelli che visibilmente le appartengono perché hanno la stessa fede, gli stessi sacramenti, lo stesso governo e una parte nascosta, rappresentata dalla Grazia, dallo Spirito Santo, dalla vita soprannaturale della Chiesa. Per cui si può dare che uno appartenga visibilmente alla Chiesa, ma sia separato dalla sua parte invisibile, dalla vita di Grazia, perché in peccato mortale. I peccatori appartengono imperfettamente alla Chiesa. Gli eretici poi, gli scismatici, gli apostati e gli infedeli "positivi", cioè tali per propria colpa, non appartengono alla Chiesa sotto nessun aspetto.

Allo stesso modo, ci possono essere, tra gli infedeli negativi, cioè tali senza propria colpa, co-

me tra coloro che sono nati da eretici e scismatici, delle persone che non appartengono visibilmente alla Chiesa, a quello che si chiama il corpo della Chiesa, ma appartengono alla sua parte misteriosa in virtù della grazia che il Signore ha operato nella loro anima per una via che non è ordinaria, ma straordinaria. Questo si dà in casi eccezionali e purtroppo non è da credersi che siano moltitudini di popoli ad esserne toccati, perché non saremmo circondati dalle tenebre da cui la Chiesa è circondata, se le moltitudini fossero interiormente illuminate dalla luce della Grazia.

Comunque è inutile che stiamo ad indagare, come ammoniva il beato Pio IX: è il "segreto di Dio", perché noi non abbiamo occhi per vedere la Grazia soprannaturale in quelle anime che si salvano perché vengono, prima della loro morte, ad essere aggregate alla Chiesa in modo invisibile. È certo, però, che quando questo avviene, la persona non ha messo da parte sua nessuna colpa, prima fra tutte quella di aver conosciuto la Chiesa come mezzo di salvezza eterna e di averne rifiutato l'autorità.

L'assioma, antichissimo, è: chi fa tutto quello che è in suo potere per salvarsi, Dio non lo abbandona, ma lo salva. Quindi, praticamente, se anche un pagano, se un uomo nato nello scisma e nell'eresia, fa tutto quello che può per salvarsi, Dio non lo abbandona e gli dà i mezzi per venire ad appartenere, se non visibilmente almeno invisibilmente, alla Chiesa. La sua, però, rimane una posizione estremamente precaria, incerta, come ben rileva Pio XII nell'enciclica *Mystici Corporis*; tanto da far formulare da quel Pontefice questo pressante appello: «Un invito è rivolto a quanti non appartengono al visibile organismo della Chiesa affinché [...] facciano di tutto per sottrarsi al loro stato in cui non possono sentirsi sicuri della propria salvezza, perché, sebbene da un certo inconsapevole desiderio e anelito siano ordinati al mistico corpo del Redentore, tuttavia sono privi di quei tanti

*doni e aiuti celesti che solo nella Chiesa cattolica è dato di godere. Rientrano perciò nella Chiesa cattolica, compagine del corpo mistico di Gesù Cristo*². Questo paragrafo è ricordato anche nella *Dominus Iesus* (§22), ma – sottolineiamo – orbato dell'appello finale, evidentemente perché troppo segnato di "proselitismo".

La posizione quindi di chi sta fuori e di chi sta dentro la Chiesa visibile è assolutamente disuguale: chi ne sta fuori non solo non riceve tutti quegli aiuti di culto, di governo e di Grazia di chi sta dentro, ma riceve in sovrappiù indicazioni svianti e aberranti dalle false religioni e dalla mentalità, dalla cultura e dai costumi che da esse derivano. Perciò il *Sillabo* condanna la seguente proposizione: "per lo meno si deve ben sperare per quanto riguarda l'eterna salvezza di tutti quelli che non si trovano in alcun modo nella vera Chiesa di Cristo"³.

Gli individui non sono le "religioni"

Anche la *Dominus Iesus*, negli ultimi paragrafi, come in un rurgito di rinsavimento, osserva che "non si può ignorare che altri riti, in quanto dipendenti da superstizioni o da altri errori, costituiscono piuttosto un ostacolo per la salvezza" (§21). Però i riti che ostacolano la salvezza sono gli stessi che la medesima *Dichiarazione* all'inizio della medesima pericope ha dichiarato procedenti in una certa misura da Dio: «Certamente le varie tradizioni religiose contengono e offrono elementi di religiosità che procedono da Dio e che fanno parte di "quanto opera lo Spirito nel cuore degli uomini e nella storia dei popoli, nelle culture e **nelle religioni**". Com'è possibile ciò? Com'è possibile che le false "religioni" siano portatrici di salvezza per un verso e di sviamento e di perditione per un altro verso?

Questa assurdità nasce dalla confusione assoluta che nella *Dominus Iesus* è fatta tra l'opera che lo Spirito Santo conduce *ad personam* nei riguardi dei singoli individui e le false religioni in sé,

nelle quali lo Spirito di Dio né soffia né entra né dà vita a spuri elementi di bene, avendo queste "religioni" di proprio solo gli errori.

Agli estensori della *Dichiarazione* fa difetto il concetto che gli uomini si salvano non *per* le religioni, ma *malgrado* e *contro* le loro religioni. Questo è il punto centrale. Gli elementi di bontà e di grazia, al di fuori del battesimo, non sono mai nelle false religioni, ma nel cuore degli uomini che, mossi dalla grazia attuale, tendono a Dio con sincerità.

Eretici, scismatici e "ecumenisti" hanno gridato alla "restauratione" per quel poco di fermezza dimostrata dal Documento nel mettere qualche puntino su qualche "i". In realtà, come abbiamo visto nei nostri articoli, gli errori contenuti nella *Dominus Iesus* di per sé non fanno che perpetuare quelli proliferati dal Vaticano II in poi.

Discipulus

1) *Corriere della Sera*, sabato 9 settembre: Milano, il cardinale interviene sul documento di Ratzinger/Martini: c'è la salvezza piena anche fuori del cattolicesimo.

2) Cfr. Pio XII, Lett. Enc. *Mystici Corporis* DS 3821.

3) DS 1717 Pio IX *Sillabo* 17^a proposizione condannata, § III *Indifferentismo, latitudinarismo*.

UN "APPRENDISTA STREGONE":

PADRE M. BORRMANS

e

L'ISLAM

Riceviamo e pubblichiamo

Gent.mo Direttore,

al teatro *Antonianum* di Padova, legato all'omonimo collegio gestito dai francescani del Santo, si è tenuto un ciclo di conferenze sull'Islam, a due delle quali ho assistito: quella del padre Maurice Borrmans dell'Università Urbaniana e del PISAI sull'aspetto teologico e quella del prof. Enzo Pace dell'Università di Padova sull'aspetto politico.

Provo a sintetizzarne i contenuti. Padre Borrmans, uno dei massimi fautori del "dialogo cristiano-islamico", ha sostenuto che la Rivelazione avviene a tappe, e che dopo Gesù dobbiamo mettere dei puntini; come a dire

che dobbiamo aspettarci nuovi "frammenti" di Rivelazione, il che ovviamente includerebbe anche i maomettani. Gran giubilo, ovviamente, dei musulmani presenti in sala.

Tutta la conferenza ha poi insistito a lungo sui "punti di convergenza" tra le "due religioni", anche se il francescano che aveva presentato l'oratore si era premurato di precisare che "su alcuni punti" rimangono delle differenze sensibili. Al termine, io, dopo aver ricordato la frase di Joseph Hours riportata su di un numero passato di *sì sì no no* (quella secondo cui la menzogna peggiore è quella che più contiene di verità) e le battaglie di Lepanto e di Vienna (interruzione del padre Borrmans: "Ma Lepanto non è teologia!"), ho posto la domanda secca: "Ma quella fatta a Maometto è una vera rivelazione?". A questo il padre Borrmans non ha risposto. Si è invece dilungato nella risposta a un altro spettatore che aveva domandato se i musulmani non siano più vicini ai cristiani degli atei. Sì, naturalmente, è stata la scontata replica: guardate come sono contrari all'aborto, all'eutanasia, come facciano girare coperte le loro donne... Ecco prefigurata quella sincretistica "santa alleanza" contro il materialismo tanto cara, tra gli altri, al prof. Cardini. E io invece ad affannarmi a spiegare all'amico che mi sedeva accanto che ogni "idea sbagliata" di Dio allontana da Lui più che "nessuna idea" di Dio. Spero di non aver sbagliato [non ha sbagliato n.d.r.).

Il prof. Pace ha invece sostenuto la tesi secondo cui di Islamce ne sono tanti e quello "fondamentalista" non è il più autentico. Mi è stato facile ribattergli, con la scorta del libro di G. Valli *Il vero volto dell'immigrazione*, che quello che appare "Islam moderato" è in realtà Islam inquinato dalla massoneria (esempio tipico: Atatürk), che si propone di snaturare lo spirito per adeguarlo agli "immortali principi" (non a caso tutto cominciò con la spedizione di Napoleone in Egitto) onde creare una marmellata spiri-

tuale in cui gli avanzi del Cristianesimo e gli avanzi dell'Islam concorrano a sorreggere una New Age facilmente controllabile dagli Alti Iniziati. Il prof. Pace ha sorriso condiscendente: "Sì, c'è chi vede anche nell'Islam il complotto giudaico-massonico".

I musulmani presenti, unitamente a un giovane egiziano copito, si sono invece scagliati contro di me accusandomi di ignoranza: come posso ignorare che in Egitto (avevo citato una frase "khomeinista" del moderato Nasser) i cristiani vivono e lavorano indisturbati? Per quanto riguarda Khomeini: "Che c'entra Khomeini con l'Islam?". Già, che c'entra?

"E il Libano?" ho chiesto fuori dal teatro al giovane copto. "Il Libano? - ha risposto - Perché? c'erano dei cristiani?". Mentre il signore nato a Nazareth ha sostenuto che la moschea colà progettata è stata voluta da "quattro fanatici".

Stupefacenti le reazioni del pubblico padovano: nella prima conferenza un signore dietro di me, quando mi ha visto tra le mani *sì sì no no*, ha sibilato: "Ecco dove prendono le loro informazioni, su quel giornale...". Al che, giratomi, gli ho risposto che è la migliore rivista di teologia esistente [grazie! n.d.r.].

In entrambe le occasioni, la gente sembrava ansiosa di rassicurazioni: no, l'Islam non è un pericolo, sono nostri fratelli, si tratta solo di fare loro un po' di spazio e di adattare certe nostre usanze alle loro: per esempio, ha detto il prof. Pace, sospendendo il lavoro nelle fabbriche (e perché non anche negli uffici e nelle scuole?) il venerdì, come già si fa il sabato per gli ebrei. Qualche problema in più, ha ammesso, lo creerebbe la poligamia. Si tratterebbe - ahimè! - di procedere a una revisione della ... Costituzione! Tutto qui insomma...

Qualcuno si è anche preoccupato che il dialogo incontri ancora delle "resistenze", testimoniate dalla presenza in sala di un agguerrito drappello di "tradizionalisti", alcuni venuti anche da Treviso e da Verona. Il senso della risposta è stato che bisogna avere pazienza e che un po' alla

volta queste resistenze scompariranno.

Le mani nei capelli è stato invece costretto a mettersi padre Borrmans, quando uno spettatore, preso dall'entusiasmo, ha prospettato una sorta di trinitarismo nell'Islam (come era l'Antitrinità nei poemi di Orlando? Trivigante, Maometto e...). "Di questo non parliamo - ha detto padre Borrmans - ci vorrebbe un'altra conferenza". A me ha ricordato l'apprendista stregone. Infine il portiere nel chiudere il portone ha cercato di mettere la parola fine alle nostre discussioni: "Mi digo na roba sola - ha detto con un disarmante sorriso - volemos ben".

F.D.

LA DOMINUS IESUS E IL "TERZO SEGRETO" DI FATIMA

Spett. *sì sì no no*,

le illusioni di molti cattolici sulla *Dominus Iesus* mi hanno richiamato alla mente due fattori che hanno favorito la rivoluzione nella Chiesa.

Innanzitutto *l'incomprensione* diffusa della dinamica neomodernista: il sogno del modernismo è *conciliare* la dottrina cattolica con filoni intrinsecamente anticattolici (sicché già San Pio X nella *Pascendi* notava la schizofrenia dei vecchi modernisti: nei loro libri, in una pagina ragionano senz'altro da cattolici, ma nella successiva da illuministi). Per cui non è automaticamente indice di fuoriuscita dall'errore l'affermazione di alcune verità: il neomodernista classico vuole professarne, ma vuole, al contempo, professare errori ad esse opposti. Perciò, non è indice certo di ravvedimento l'opposizione irata alla *Dominus Iesus* del mondo e dei modernisti più avanzati, per i quali il cattolicesimo a metà è ancora troppo: "*A Dio spiacenti e a li nemici Su!*", diceva Dante e calza benissimo a questi equilibristi ecclesiastici. I nemici vogliono sempre di più, e proprio in questo semmai risiede - umanamente - la speranza: prima o poi, il compromesso tra il mondo anticristiano e la cattolicità "nuovo corso" salterà (pensiamo alla terza parte del Segreto di Fatima). Nella *incomprensione* di cui sopra c'è anche la superficialità che tende a non approfondire e perciò a non cogliere il nesso tra i frutti e le radici, pretendendo talvolta di op-

porre ai frutti (la pianta compiuta) le radici (che li hanno generati).

L'altro fattore cui ho pensato è quella *vile disonestà intellettuale* (in qual altra maniera chiamarla?) per cui, essendo la realtà attuale scomoda, si prende la *scorciatoia* e ci si autoconvince che è vero ed è giusto non quel che è, ma piuttosto quel che ritengo non mi torni troppo scomodo, ed in tal senso si piega la realtà (l'illuministico primato dell'utile? una tiepida meschinità di spirito? entrambe le cose?). Quant'è squallida la scelta di questa strada, opposta a quella che la Madonna a Fatima ci ha chiesto di prendere davanti all'apostasia moderna: la via della croce!

Lettera Firmata

DALLA DIOCESI DEL BEATO PIO IX I frutti dell' «apertura al mondo»

Riceviamo e pubblichiamo

Spettabile Redazione,

grande la letizia per la beatificazione - finalmente! - del nostro Pio IX. Ma - e penso che, in evangelica franchezza, non sia da nascondere - un'ombra ha gravato sul fausto evento. Il *Corriere della Sera* del 4 settembre l'ha espressa così: "*Applausi soltanto per il papa buono (...) tiepidi i consensi per Pio IX*", ed il *Corriere Adriatico* dello stesso giorno ha scritto ampiamente di una folla (quella presente in piazza S. Pietro) "*incerta, quasi dubbiosa su Pio IX*".

Certamente vari fattori si sono sommati nel determinare le ragioni di applausi: Giovanni XXIII veniva nominato dopo Pio IX, molti se lo ricordano di persona, i pellegrini di Bergamo forse erano distribuiti in piazza S. Pietro in modo geograficamente compatto. Ma tutto qui?

Come notava nello stesso articolo il quotidiano locale delle Marche, gli strali (di fonte laicista ed acattolica) parrebbero aver fatto breccia nella mente e nel cuore del popolo cattolico, disorientandolo e raffreddandolo. Ai funerali di Pio IX l'ostilità dei nemici era *fuori, intorno*; ora che buona parte dell'anticattolicesimo ha furbescamente messo da parte l'avversione truce, violenta, esplicita, provocando con ciò nella cristianità un abbassamento delle difese, è come se una forma di ostilità contro Pio IX e ciò che egli rappresenta sia riuscita a penetrare in un certo senso *all'interno* del mondo cattolico (e si è palesata persino, come detto, nella sacra cerimonia).

Se gli uomini di Chiesa possono sbagliare ed è doveroso riconoscere apertamente eventuali errori (è il postulato dei *"mea culpa"*, no?), sarà lecito rilevare alcuni fattori che mi sembra abbiano contribuito a quanto sopra esposto, particolarmente la continua sottolineatura che la beatificazione non si riferiva al Papa-Re, e che Pio IX era figlio del suo tempo. Da un lato, i laicisti classici hanno commentato: ci fa piacere ma logicamente non regge, perché, se lo fate beato, vuol dire che ritenete abbia adempiuto bene al suo dovere di Papa e di governante; dall'altro lato, l'uomo della strada ha avuto l'impressione che si avesse la "coda di paglia" e che Pio IX sarà stato personalmente religiosissimo, ma che il suo governo regale (e anche pontificale), diciamo il suo operato pubblico, sia stato oggettivamente negativo; o perlomeno che su Pio IX abbiano effettivamente gravato ombre di cui un po' ci si vergogna. Chiaramente si è puntato su questa linea per spegnere l'avversione dei nemici della canonizzazione di Pio IX, ma, al di là delle intenzioni, quali sono stati i frutti reali di questo atteggiamento? Che RAI1, *Corriere della Sera*, gli Ebrei e *company* non hanno rinunciato ai loro velenosi attacchi contro Pio IX, mentre il mondo cattolico ha rinunciato ad una pubblica e forte apologetica di un grandissimo Papa, circoscrivendo e perciò indebolendo la difesa. C'è da domandarsi se il mondo cattolico odierno abbia ancora una "forma mentis" atta a resistere all'aggressione dei nemici di Dio e della Chiesa.

Lettere Firmate

UNA RISPOSTA PEGGIORE DELLA DOMANDA

Famiglia Cristiana n. 3/2001: Colloqui col padre.

In relazione ad una notizia di cronaca, un lettore deplora che si lasci passare il messaggio che *"la religione cristiana è contro ogni altra fede religiosa"*, mentre *"in realtà all'interno del mondo cattolico le cose non stanno affatto così"* e chiede che la Chiesa *"ribadisca i principi costitutivi non solo del Cristianesimo, ma anche della convivenza civile"*.

Quest'ultima richiesta ci pare, in verità, pienamente fondata, perché, se i principi costitutivi del cristianesimo ed anche della convivenza civile, fossero ribaditi come di dovere da chi di dovere, (invece di essere sistematicamente

annegati nell'«ecumenismo») il lettore di *Famiglia Cristiana* e quel *"mondo cattolico"*, cui egli fa appello, non ignorerebbero così macroscopicamente:

1) che la religione cristiana non è *"contro"* nessuno, perché tutti vuol salvare e portare al vero Dio, ma, proprio per questo *"è contro ogni altra fede religiosa"*, come, d'altronde, espressamente comanda Nostro Signore Gesù Cristo, il quale non ha affatto detto ai suoi ministri: *"Andate e rispettate tutte le fedi religiose"*, ma, bensì: *"Andate per tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crede e si fa battezzare sarà salvo; chi non crede sarà condannato"* (Mc. 16, 16). Così, senza tanti riguardi per *"ogni altra fede religiosa"*!

2) Non ignorerebbero, poi, che essendo le società creature di Dio non meno degli individui, perché Dio *"creò l'uomo socievole e lo pose nel consorzio dei suoi simili"* (Leone XIII *Libertas*), la *"convivenza civile"* ha degli ineludibili doveri verso la religione cattolica, con esclusione di *"ogni altra fede religiosa"*: *"essendo necessario per lo Stato professare una religione, esso deve professare l'unica vera, la quale si riconosce senza difficoltà, poiché in essa appaiono quasi coi loro sigilli i caratteri della verità"* (ivi); perché allo Stato fosse lecito essere indifferente verso le varie *"fedi religiose"* oppure ritenerle giuridicamente tutte eguali, *"bisognerebbe che il civile consorzio o non avesse doveri verso Dio o li potesse impunemente violare; due cose apertamente false"* (ivi). Ai doveri dello Stato verso Dio si uniscono, poi, i doveri dello Stato verso gli individui: la società, istituita per l'uomo, non può prescindere dal fine ultimo dell'uomo e quindi dal suo bene supremo, che non può essere conseguito fuori della vera religione, che lo Stato ha, perciò, il dovere di favorire con esclusione di *"ogni altra fede religiosa"*.

Questi sono i *"principi costitutivi"* della *"convivenza civile"* ripetutamente ribaditi dai Romani Pontefici contro il *"laicismo"* oggi imperante. Che gli Stati, un tempo cattolici ed oggi apostati

dal Cristianesimo, non ne facciano più nessun conto è cosa gravissima e rovinosissima per gli individui e le società. Ma ancor più grave e rovinoso è che i cattolici li ignorino fino al punto di chiedere che la Chiesa *"ribadisca"* l'opposto di quel che ha sempre insegnato! In tempi molto migliori il padre Garrigou-Lagrange O.P. (*De Revelatione* p. 628) lamentava: *"Già molti cattolici sembrano ignorare gli obblighi della società verso Dio e considerano come legittima la neutralità dello Stato, la neutralità della scuola, la completa libertà di coscienza. Per questa strada la società diventa radicalmente irreligiosa ed atea"* e – aggiungiamo noi – si spegne anche ogni speranza umana di risanamento sociale.

Certo, la Chiesa, che è stata ed è Maestra anche di civiltà, non ignora la *"tolleranza civile"* delle false religioni, ma questa tolleranza pratica non ha nulla a che vedere con la tolleranza dottrinale e ancor meno con le simpatie per *"ogni altra fede religiosa"*; al contrario, ne implica la condanna, perché si tollera un male che o non si può evitare o non si può evitare senza provocare uno maggiore, e questa *"tolleranza"* è così poco tollerante dottrinalmente da esigere che sia impedita la professione pubblica e la propaganda dell'errore religioso (v. Roberti-Palazzini *Dizionario di teologia morale*).

Ma se il lettore di *Famiglia Cristiana* si palesa uno di quei tanti cattolici contagiati dalla *"peste dell'indifferentismo"* religioso, sia pubblico che privato, che, credendo di scappare di salute, invocano misure sanitarie contro chi è ancora sano, la risposta del *"Padre"* di *Famiglia Cristiana* è anche peggiore: *"È vero che le religioni hanno un'innata propensione a proporsi non come una delle tante verità possibili, bensì come la verità. Prima di arrivare a percorrere la via dell'ecumenismo [...] in nome della fede religiosa si sono condotte guerre o intrattenute vivaci polemiche. E ancora non per tutti l'ecumenismo è un'acquisizione pacifica: l'intolleranza continua*

periodicamente a rialzare la testa".

Domandiamo: perché mai tutte le religioni hanno l' «innata propensione a proporsi non come una delle tante verità possibili, bensì come la verità e [basta]»? Chiaramente perché la stessa ragione dice che non possono darsi due verità contraddittorie sullo stesso argomento, ma che la verità è una ed esclude, per sua natura, ogni altra verità rivale. La differenza tra il Cristianesimo e le altre religioni, però, sta in questo: che questa pretesa di unicità il Cristianesimo può dimostrarla vera a livello razionale, mentre la pretesa di unicità delle altre "religioni" non può esibire alla retta ragione nessuna credenziale.

Ora, per mettersi per la "via dell'ecumenismo", è necessario (come si deduce anche dalla risposta del "Padre") che tutte le religioni – nessuna eccettuata – rinuncino a proporsi «come la verità» ed accettino di proporsi, invece, «come una delle tante verità possibili». Ma se questo può andar bene per le false religioni, opera dell'uomo decaduto, non va affatto bene per l'unica reli-

gione rivelata da Dio, perché questo equivale a rinnegare la Divina Rivelazione, di cui essa porta in sé, anche dinanzi alla ragione, l'innegabile sigillo. È per questo che la Chiesa non ha mai accettato di «percorrere la via dell'ecumenismo», per la quale i nostri tempi disgraziati tentano di trascinarla mettendola alla pari con ogni altra pretesa "religione": «potremo noi tollerare – scrive Pio XI contro l'ecumenismo – l'iniquissimo tentativo di vedere trascinata a patteggiamenti la verità, e la verità rivelata da Dio? Perché qui si tratta appunto di difendere la verità rivelata» e ancora: «Se Dio ha parlato – e che abbia veramente parlato è storicamente certo – tutti comprendono che è dovere dell'uomo credere assolutamente alla rivelazione di Dio» (*Mortalium animos*).

Certo, tutti lo comprendono. Tutti coloro che non hanno svenuto fede e ragione per inseguire la chimera dell'ecumenismo.

Quanto alle "polemiche", che altro non sono che battaglie di idee, non vediamo perché, mentre si polemizza per tante cose

inutili e persino ignobili, si debba poi avere orrore di combattere, con la lingua e con la penna, per i diritti di Dio e la Verità rivelata da Dio, che è la cosa più importante nella vita dell'uomo, dato che da essa dipende la sua salvezza o la sua perdizione eterna.

Riportiamo, senza commenti, quanto ne scrive un autore contemporaneo: «Molti cristiani oggi credono che ci sia qualcosa di sbagliato nel difendere la loro religione. Essi parlano come se il cristianesimo stesse ancora esercitando un'eccessiva pressione sui non credenti, come se ci fosse una religione autoritaria e dispotica ancora col potere di imporre la sua volontà ai non credenti. La mia visione della situazione attuale è completamente diversa. La fede cristiana è attaccata da tutte le parti e gli enormi poteri di comunicazione del nostro mondo sono sostanzialmente schierati contro di essa. In quest'epoca la nostra religione ha bisogno [...] di essere difesa più vigorosamente di quanto sia stato fatto in anni recenti» (R. Girard *Persecuzione e Rivelazione*).

SEMPER INFIDELES

• **La Voce, settimanale "cattolico" regionale umbro**, 9 febbraio 2001: nella cronaca di **Terni**, il cui patrono è San Valentino, leggiamo: "San Valentino: si celebrano insieme amore sacro e amore profano"; anzi è questo un "matrimonio che s'ha da fare" scrive l'articolista riecheggiando "I Promessi Sposi", ma rendendo omaggio non alla teologia cattolica de "I Promessi Sposi", bensì alla "nuova teologia" che vuole cancellare ogni distinzione tra "sacro" e "profano".

Affinché, poi, non ci siano dubbi su quanto sia profano l'«amor profano» in programma per la festa di San Valentino ecco nella medesima pagina, una foto sensuale e "osée" di una "vedette" dello spettacolo che, nel quadro del programma per la festa patronale, indosserà gli "abiti dell'amore". Povero San Valenti-

no! O, meglio, poveri organizzatori!

Ma... e il Vescovo? Oh, nessun problema! L'ecumenico mons. **Vincenzo Paglia** della romana "Comunità di Sant'Egidio", entra anche lui in pieno nel programma e riceverà al teatro Politeama il "premio internazionale San Valentino". Per l'«amor sacro» o per l'«amor profano»? Non è detto. È certo, però, che riceverà il premio dalle mani di un'altra rappresentante dell'«amor profano»!

Resta così dimostrato che l'abolizione di ogni separazione tra "sacro" e "profano" non sacralizza il profano (anche perché certo "profano" non è comunque sacralizzabile), ma profana il sacro. Perciò "questo matrimonio non s'ha da fare". E non è quel prepotente di don Rodrigo a dirlo, questa volta, ma il buon padre Cristofaro.

• **La Vita, giornale cattolico toscano**, 14 gennaio 2001: in prima pagina l'editoriale di **don Giordano Frosini** dal titolo "Ecumenismo, è tempo di stringere".

Don Frosini ci offre anzitutto un sommario elenco dei "contrastisti teologici che o sono rientrati o sono a un punto tale che il superamento appare come cosa possibile". Ma, poiché nell'elenco compaiono verità di fede definita, quali "il problema [ancora problema?] della giustificazione" la "dottrina dei sacramenti", la Chiesa, il "Filioque", "il rapporto tra Sacra Scrittura e Tradizione", la mariologia ed anche "la teologia dei novissimi", sarebbe ben giusto che questo "sommario" fosse meno sommario. Infatti, per un cattolico, questi "contrastisti teologici" non hanno nessuna ragione di essere sia a motivo del magistero ordinario infallibile

che ha fedelmente trasmesso queste verità così come rivelate da Dio, sia a motivo del magistero straordinario, che nel Concilio di Firenze e di Trento le ha solennemente definite troncando e proibendo ogni ulteriore controversia e vincolando in eterno la coscienza cattolica. Ora, poiché l'ecumenismo si arroga il potere di riaprire questioni che furono aperte unicamente dall'eresia e che due Concili hanno provveduto a chiudere per sempre, i cattolici hanno ben il diritto di sapere in che senso questi "contrasti teologici" sono oggi "rientrat" o sono in via di esserlo: se in senso cattolico (il che non risulta), se in senso protestante o se, come sembra, in senso catto-protestante.

"Le residue divergenze - scrive, ottimista, Frosini - possono essere superate alla luce del pluralismo (già stabilito all'interno dei libri sacri) [davvero? e dove di grazia? ché qui si tratta di pluralismo dottrinale!] e del principio della gerarchia delle verità, sanzionato dal Concilio Vaticano II [ma - Frosini non lo sa? - già condannato dalla Chiesa: v. D. 1685; v. Leone XIII Testem benevolentiae ecc. ecc.; onde, se ciò fosse vero, anche qui... non Concilio ma conciliabolo!]; che, comunque, esse non giustificano più la divisione delle Chiese [e perché mai? che forse la Verità da Dio rivelata non è più necessaria alla salvezza?]".

Malgrado tanto voluto ed inco-sciente (speriamo!) ottimismo, Frosini deve riconoscere a malincuore che *"rimane il problema del Papato, vero punto dolente dell'intera questione"*, e, diciamolo, pure, il guastafeste del carnevale ecumenico, non tanto per-

ché gli "ecumenisti" si facciano scrupolo a toccarlo (toccano la Divina Rivelazione!) quanto perché temono le reazioni dei cattolici (che questi attacchi trasversali al Papato mirano a preparare).

Per fortuna, non mancano segni di "speranza" - ci dice Frosini - ma *"bisogna allungare il passo"*. E *"le prime mosse spettano [naturalmente] alla Chiesa cattolica con un ritorno all'antichità [da cui, evidentemente, essa, ed essa sola, si sarebbe allontanata], con l'apertura al principio di sussidiarietà, con la piena valorizzazione della collegialità e del pluralismo [in breve: con il papato fagocitato dall'episcopato in attesa che l'episcopato, a sua volta, sia fagocitato dalla democrazia del "popolo di Dio]"*.

"Il ministero petrino - conclude Frosini - è stato concepito come un servizio all'unità. Che cosa domanda oggi questo servizio?". Ma è chiaro, no? Che il "ministero petrino" completi il suo "servizio" togliendosi dai piedi!

• **La Voce, settimanale interdiocesano umbro**, 12 gennaio 2001

Il direttore **Elio Bromuri**, facendo il bilancio "ecumenico" del **Giubileo**, trova che *"il momento più alto d'incontro dei cristiani è stata la Commemorazione ecumenica dei testimoni della fede del secolo XX [cattolici, ortodossi, anglicani, luterani, metodisti] il 7 maggio"*. E ne dà la ragione: *"Di fronte a quello straordinario luogo simbolico che è il Colosseo, che evoca l'antico martirio di una Chiesa che ha confessato ad una sola voce e con spargimento di sangue, fin dall'inizio, la propria*

fede, i cristiani hanno riscoperto la loro comune vocazione e missione, oltre ogni riserva confessionale".

Ma - osserviamo - i martiri del Colosseo confessarono *"ad una sola voce e con spargimento di sangue"* un'unica fede, mentre i *"testimoni della fede del secolo XX"* ecumenicamente commemorati in quel sacro luogo il 7 maggio u. s. avevano molteplici "fedi". Come va allora che i *"cristiani"* presenti nel Colosseo, di fronte a quest'ovvia riflessione, hanno *"riscoperto"* non la necessità di un'unica fede, così come esige l'unica Rivelazione divina, ma, al contrario, che la molteplicità delle "confessioni cristiane" è un fatto del tutto irrilevante di fronte alla *"loro comune [e non meglio specificata] vocazione e missione"*? La risposta è tanto semplice quanto triste: la "peste dell'indifferentismo", per la quale una "confessione" cristiana vale l'altra e tutte tornano gradite a Dio, a dispetto della Sua unica Rivelazione, oggi è accreditata e propagata dalla Gerarchia sotto il nome di "ecumenismo". E questo spiega la celebrazione dei *"nuovi martiri"* dalle molteplici "fedi" e, in chi li celebra una "fede" altrettanto "nuova", che non fa più caso dell'eresia e dello scisma. Testimonianza, questa sì, della *"fede del XX secolo"*, che è un secolo senza fede.

La curva del disfacimento della vita pubblica è parallela alla curva della sua secolarizzazione, del suo abbandono della fede in Dio.

Pio XII

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti S. Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al "Centro":
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio